

Presentazione Annuario 2010-2011

Venerdì 16 dicembre 2011

Lucio Sisana - Preside

Un calorosissimo benvenuto agli ospiti presenti oggi in questa occasione, che si avvale della stima e della fedeltà di tante persone rappresentanti della scuola e della comunità ecclesiale e civile per dare nobiltà e sostegno alla presenza del Collegio S. Alessandro sul territorio.

Sono le tradizioni e le persone che fanno la storia, anche quella di una scuola; oggi, in questa felice circostanza, i due elementi ineludibili celebrano un connubio felicissimo: l'Annuario, con la sua 24^a edizione, è ormai di diritto una pubblicazione che traccia un segno indelebile nel solco della tradizione di questo istituto; ciò si sposa perfettamente con la persona a cui l'Annuario è dedicato, cioè Mons. Achille Sana, che è stato rettore del Collegio per 34 anni, contribuendo in misura decisiva e significativa a consolidarne la storia. Accanto ai due protagonisti, l'Annuario e Mons. Sana, tante persone e volti conosciuti che, in varia misura, hanno contribuito e contribuiscono a far sì che questa storia non termini ma abbia un futuro.

Non è sufficiente però da sola la tradizione ad esaurire le ambizioni di una scuola; è indispensabile la sapienza, è fondamentale la cultura. Ecco, l'Annuario è traccia chiara di questo percorso di sapienza (che è molto di più della mera cultura), su cui questa scuola è incamminata da decenni; la parola scritta sui volumi, dal 1^a al 24^a, alimenta un fiume di saggezza intesa come cultura ma anche come educazione, formazione, promozione. Poiché è risaputo che *scripta manent*, questi *scripta* aprono poi al confronto con l'esterno: tutti possono leggere e commentare e in ciò c'è un incremento di *sapientia*, c'è il gusto dolcesamaro del giudizio che ne deriva, sia per ciò che piace e soddisfa (il sapore dolce), sia per ciò che non piace e delude (l'amaro). Solo nell'accettare il confronto si coglie concretamente la missione profetica della scuola, che accetta di farsi leggere per provare a capirsi di più.

Tutto ciò però sarebbe inutile se la scuola restasse radicata alle sue tradizioni e si limitasse a uno sterile confronto; l'elemento nuovo è il cambiamento, un'autentica iniezione di linfa fresca in un corpo che ha la necessità di rigenerarsi come ogni realtà destinata a invecchiare subendone gli inevitabili acciacchi. La scuola sta cambiando attraverso l'applicazione del riordino Gelmini; anche questa scuola ha il coraggio di cambiare persone, progetti, percorsi, seguendo le strade tortuose e non ancora ben definite di tale riforma nella speranza di costruire autostrade per i ragazzi e le loro famiglie che hanno la bontà di affidarsi a noi e che noi non ringrazieremo mai abbastanza. Il nuovo non cancella il vecchio né lo dequalifica, piuttosto lo potenzia attraverso il vigore delle antitesi e delle discontinuità che il nuovo produce, ma anche attraverso il coraggio di superarlo, perché la società cambia e la scuola non può restare ancorata a visioni obsolete del processo di insegnamento-apprendimento, visioni che danno certezze solo a chi non ha la forza di

andare oltre e di percorrere pionieristicamente, seppure con misura, strade nuove. In ciò il S. Alessandro ha dimostrato di credere, avviando i corsi liceali classico e scientifico con aggiunte nell'offerta formativa (2^a lingua allo scientifico, arte e potenziamento di matematica al classico), inaugurando il Liceo Musicale e progettando percorsi pomeridiani per la scuola secondaria di primo e secondo grado finalizzati a favorire l'acquisizione del metodo di studio.

Resta in questo processo di metamorfosi il grave problema delle iniquità, intese come mancanza di equità, che impediscono alle scuole come la nostra di procedere con passo sicuro e con uguali velocità; iniquità legislative, che continuano ostinatamente a negare diritti e a contrapporre statale a non statale, ignorando di fatto la natura pubblica di entrambi i tipi di servizio; iniquità ideologiche, che rischiano di leggere come una massa indistinta il mondo del privato, tanto ricercato ed esaltato in altri settori della società quanto demonizzato e screditato nel mondo scolastico; iniquità di giudizio, che definirei pregiudizi, che non sanno distinguere fra le diverse offerte e le distinte finalità e giudicano in modo negativo sia chi lo merita sia chi fa di tutto, ma proprio tutto, per mostrare il volto pulito della professionalità seria e del servizio onesto e integerrimo alle famiglie e ai loro figli; iniquità più meschine e subdole ma altrettanto dannose o forse più, che fanno del pettegolezzo e della maldicenza la zizzania che distrugge il lavoro dei seminari.

Ma tutto ciò fa parte del gioco. Noi ancora una volta proviamo a rispondere e ad affrontare le difficoltà ricorrendo alla forza della tradizione, che prende corpo nel volume e nella persona di Don Achille, alla nostra disponibilità a lasciarci giudicare, e alla spinta all'innovazione prudente e lontana dal seguire le mode o gli allettamenti dalla vita corta. Su questa linea si innesta la giornata odierna, che la vostra presenza, il vostro affetto, la vostra fedeltà rendono speciale, così come lo è ogni incontro con le persone a cui si vuol bene e da cui si è apprezzati. Grazie e buone feste a tutti.

Lucio Sisana

Don Luciano Manenti - Rettore

Da qualche mese i miei amici, le persone che incontro in parrocchia, i miei famigliari ma anche la gente che incontro per strada mi chiede: "come va la tua scuola?". Come va la mia scuola...Non so, mi sembra bene. Certo è una scuola, ci sono tante persone ognuna con esigenze e con capacità diverse...ma va bene la nostra scuola.

Poi mi fermo e capisco che in realtà la domanda è un'altra. Nello sguardo di chi vuole sapere c'è già la consapevolezza che dappertutto è così. Loro mi stanno chiedendo altro.

Allora mi guardo in profondità, faccio passare davanti alla mente i giorni, i volti, le tante cose che facciamo e poi mi esce sempre questa frase: "sono felice".

Sono felice con i miei ragazzi e per i miei ragazzi; con i miei insegnanti e per i miei insegnanti; con le mie famiglie e per le mie famiglie; con e per tutto il personale che lavora con me.

Sono felice con i miei ragazzi quando vado in mensa e vedo che un po' alla volta il gruppo sta crescendo e dai primi giorni che sembravamo la calata di Attila con gli Unni adesso, piano piano, sembriamo, al massimo un'allegria brigata di paese. Sono contento quando gioco a pallone perché finalmente non sento più dire tutti i i giorni "il campone è delle terze..."

Sono contento perché se dico al Luca Somboli: "sei uno scarpone" lui ride e sa che non è vero.

Sono contento perché quando gioca il Filippo gli dico che lui deve tirare per forza dall'altra parte perché di qua ci sono...i vetri.

Sono contento anche quelle rare volte che segno un gol e poi lo vado a dire orgoglioso al preside.

Sono contento quando i miei ragazzi li vedo fare i compiti e quando Dikbauer, tra una coca-cola e l'altra mi dice: "oggi ho fatto il bravo, mi restituisce uno degli skates che mi ha requisito?".

Sono contento quando esce il foglio giallo, il foglio verde, il foglio multicolore: in ordine, il Sant'Alex, Il giornalino filosofico, il T-rex. Sono contento anche quando vedo la scuola tapezzata di pinguini allegri, giraffe timidone; e se posso permettermi, per il futuro, suggerisco il rinoceronte musone e il tricheco mattacchione. Sono contento quando Sciaguato mi vede, ride e senza dire niente invece che tirare su i pantaloni abbassa la felpa. Sono contento quando Coppola e Ceresoli al mio passaggio fanno la genuflessione...l'aveva già inventato Mottana nel secolo scorso!

Sono contento quando Goisis: "mi scusi profe, ero distratto solo un momento;" quando Bonzanni: "Ciao Ciano, ah scusa, ciao don".

Mi piace quando faccio lezioni insieme a Paris perché ho scoperto che "se parliamo di ateismo in senso stretto, come rifiuto di una divinità tirannica, don tu mi insegna che Gesù Cristo è stato il primo ateo..."

Mi piace avere delle certezze:

Santoro presente alle 7.00, la Sonzogni... ha sempre una bella voce, Noris... firma i ritardi, Donadoni mi rincorre per l'articolo-massimo-mille- battute-spazi-compresi, Locatelli...è fuori sul campo a fare sorveglianza;

Sono felice di queste e di molte altre cose che non ho detto e son sicuro che tutto questo non è poco, non è banale e non è scontato. Sono felice perché il Signore l'ho sentito presente tante volte con il suo affetto, il suo incoraggiamento, la sua vicinanza, la sua speranza. IL resto è maturazione..

Non nego che ci sono le fatiche, i problemi, i litigi, i dissapori. Non nego che qualche volta sono rimasto senza parole. Ma ogni volta il Signore mi è venuto incontro e quel volto ha assorbito la mia tristezza. E' questo che auguro ad ognuno di voi.

Don Luciano Manenti

Prof. Giacomo Paris

Domandano tutti come si fa a scrivere un libro. Si va vicino a Dio e gli si dice: feconda la mia mente, mettimi nel mio cuore e portami via, rapiscimi. Così nascono i libri, così nascono i poeti.

Soffia il vento

Soffia e sibila fra l'erba

Squassa i salici

Le foglie splendono

Dove vai vento?

Lontano, lontano, oltre la collina verso i confini del mondo

Portami con te, vento, lassù, in alto, nel cielo

Siamo tutti cantatori di Storie

Distesi sul dorso, guardiamo il cielo notturno, è lì che le Storie hanno avuto inizio, sotto la guida di quella moltitudine di stelle, che di notte rubano le certezze e a volte le restituiscono in forma di fede.

Siamo tutti cantatori di Storie

In realtà siamo sempre tra due tempi: quello del corpo e quello della coscienza. E spesso, quando chiudiamo gli occhi, ci appaiono dei Volti. E ogni Volto ha la nitidezza di un'incisione.

Siamo tutti cantatori di Storie

Una volta che le Storie hanno avuto inizio, non possiamo controllare i nostri personaggi. Siamo costretti a seguirli, e l'inseguimento avviene attraverso il Tempo, che ci divora.

Siamo tutti cantatori di Storie

E le Storie, quasi sempre, assomigliano alle Poesie: incuranti degli esiti, attraversano gli eventi occupandosi dei feriti, ascoltando i monologhi selvaggi di chi trionfa o di chi ha perso e ha paura.

Siamo tutti cantatori di Storie

Le Storie portano una sorta di Pace. Senza anestetizzare o dare facili rassicurazioni, riconoscono e promettono che ciò di cui si è fatta esperienza non può svanire come se non fosse mai stato. Le Storie danno voce all'euforia della vita, che chiedeva, che protestava a gran voce.

Siamo tutti cantatori di Storie

Le Storie sono vicine alle Preghiere. La Parola, infatti, è il primo attributo di Dio. In tutte le Storie le parole, prima di essere strumenti di comunicazione, sono una Presenza.

Siamo tutti cantatori di Storie

Come fa dunque una Storia a trasformare il Linguaggio al punto che, invece di limitarsi a trasmettere informazioni, quest'ultimo ascolta e promette e svolge il ruolo di un dio?

Siamo tutti cantatori di Storie

Raccontare è pensare l'origine e cercarla in avanti, creandola. Raccontare è paradosso, tensione eterna tra evidenza ed enigma. Raccontare una Storia è apertura, scoperta, ritmo, e il ritmo è un varcare, forse il varcare stesso, apparizione di un'altra cosa nel mondo, puro richiamo di ciò che non è.

Siamo tutti cantatori di Storie

Una Storia parla di sfuggita, fa in modo di riprendersi ciò che ha appena dato. Rivela per echi: di ciò che essa costruisce, nulla lascia per strada. Raccontare una Storia favorisce il mistero, anche quando evoca la chiarezza. In una storia raccontata, l'ombra è luce, la luce è ombra.

Siamo tutti cantatori di Storie

Nelle Storie l'eros è ben presente, ma l'istinto di morte, thanatos, è l'oscuro cavaliere che sempre l'accompagna perché inseparabile dalla coscienza dell'impossibilità di vivere nel mondo come esso è. Delle Storie, dunque, per un verso o per l'altro, non possiamo fare a meno, e tuttavia esse non bastano a salvarci.

Siamo tutti cantatori di Storie

Nelle Storie tutti attraversiamo il deserto del nichilismo. Talvolta la mente si abbuia e sprofonda nell'amaro pozzo del niente. L'importante è custodire gelosamente nel cuore la Nostalgia di Dio.

Siamo tutti cantatori di Storie

Nelle Storie cerchiamo la Verità, ma una Verità senza amore diventa pura asserzione, sentenziosità, pretesa ideologica. Una verità senza amore non è una verità. L'obiettivo delle Storie è contenere il Tutto. In questo le Storie assomigliano molto all'Amore. "Qui io capisco – scrisse Camus – ciò che chiamano gloria: il diritto di amare senza limiti".

Amare senza limiti: è questo l'augurio che rivolgo a Mons. Sana, prete tomista e uomo freudiano. Quest'anno l'Annuario è dedicato a lui, uomo d'amore senza limiti, Creonte fuori Antigone dentro. Un abbraccio al prof. Lucio Sisana, Eschilo fuori Euripide dentro, e a don Luciano Manenti, Rettore fuori pittore dentro.

Collegio Vescovile S. Alessandro, 16 dicembre 2011